

Racconti di Viaggio - 2

- Cos'hai fatto questa estate? X
- Ho fatto un Viaggio.
- Dove sei stata?
- Sono tornata a Istanbul, perché il vero viaggio non consiste nel cercare nuove terre ma nell'aver nuovi occhi, come dice Proust
- Ah! Allora ti sei data al turismo?
- No ... **ho viaggiato!**



Viaggiatore o Turista?

«Il **viaggiatore** aveva un pregiudizio favorevole nei confronti di popoli di contrade lontane e cercava di descriverli ai suoi compatrioti;... ora l'uomo moderno è incalzato. Il **turista** farà quindi, un'altra scelta: le cose, e non più gli esseri umani, saranno oggetto della sua predilezione: paesaggi, monumenti, rovine ... Il turista è un visitatore frettoloso ... non solo perché l'uomo moderno lo è in generale, ma anche perché la visita fa parte delle sue vacanze e non della sua vita (...) La conoscenza dei costumi umani, diceva Chateaubriand, richiede tempo. Ma c'è un'altra ragione per questa scelta: l'assenza di incontri con soggetti differenti, è molto riposante, poiché non mette mai in discussione la nostra identità; **è meno pericoloso osservare cammelli che uomini**».

T. Todorov, *Noi e gli altri*, "L'Esotico", Torino, 1991

L'ultima parola

Tanti anni fa, un collega con valigetta di cuoio e sigaro in bocca, ad una cena tra giornalisti, mi chiese a bruciapelo: "Ma tu sei turista o viaggiatrice?". Immediatamente annusata la trappola e in gesto di sfida, sapendo che la viaggiatrice era la risposta da dare, tuonai: "Turista, perché?"

Allora era una provocazione, ma oggi, pensandoci bene, penso che fosse la verità. Perché all'atto pratico, il 90% delle persone che conosco, anche quelli che si definiscono viaggiatori, nei posti che visitano, sa va bene, ci stanno tre giorni e, prima di partire conoscono già esattamente quello che faranno perché, con le ore contate, c'è poco da scialare.

Tutti turisti, dunque, anche io. Di quelli che vanno alla mostra giusta, fanno colazione al caffè giusto, al ristorante giusto (...) **Insomma di quelli che conoscono la città giusta ma non la città.**

Avere la consapevolezza di essere tutti miseri turisti, dovrebbe darci la chance di anche una serie di sbagli programmatici. (...) Buttare all'aria i programmi e adottare uno stato mentale take-it-easy. Invece abbiamo imparato ad essere disinvolti ed efficienti, prima di tutto nel fare la valigia. Un maglione per l'aereo, una pashmina, un pantalone Si arriva, si disfa la valigia da vacanze intelligenti e tutto ci appare noioso e piatto. Torniamo a casa e qui nulla di quello che abbiamo acquistato fuori ha più lo stesso sapore. Ma è così che deve essere. Lì e qui sono posti diversi. Lì è affascinante, misterioso e per questo ci attrae. Qui è conosciuto e comodo e per questo ci conforta. E' questo cambiamento di stato il senso del viaggio, quello che ci arricchisce sempre (...)

«Si vorrebbe sempre essere: essere stati, mai. E ci ripugna di non poter vivere contemporaneamente in due luoghi, quando e l'uno e l'altro vivono nel nostro pensiero, anzi nel nostro sistema nervoso: nel nostro corpo ... Possiamo infatti metterci in viaggio. Ma mentre la meta si avvicina e diventa reale, il luogo di partenza si allontana e sostituisce la meta nell'irrealtà dei ricordi; guadagniamo una, e perdiamo l'altro. La lontananza è in noi, vera condizione umana ...

Laggiù si sognava la patria, come dalla patria si sogna l'estero. Ma il primo grande viaggio lascia nei giovani, di qualunque levatura e sensibilità, un dissidio che le abitudini non possono comporre; precisa l'idea degli oceani, dei porti, dei distacchi; crea quasi, nella mente, una nuova forma, una nuova categoria: **la categoria della lontananza**; la considerazione, ormai, di tutte le terre lontane.

È forse un vizio. Chi è stato in Cina vorrebbe provare l'Argentina, il Transvaal, l'Alaska. Chi è stato al Messico si commuove anche quando sente parlare dell'India, dell'Australia, della Cina. Questi nomi, una volta al più colorate e melanconiche geografie, sono ora possibili, reali, affascinanti. Chi ha provato la lontananza difficilmente ne perde il gusto. Il primo viaggio, la prima sera che il *novoperegrin* è in cammino, nasce la nostalgia, per sempre.

Ed è il desiderio di tornare non soltanto in patria; ma dappertutto: dove si è stati e dove non si è stati. Due grandi direzioni si alternano: verso casa, verso fuori ...

Non capisce, forse, non ama il proprio paese chi non l'ha abbandonato almeno una volta, e credendo fosse per sempre».

M. Soldati, *America primo amore*, "Lontananza", 1935

Da participio presente a participio passato ...

Il giornalista **Beppe Severgnini** spiega come dovremmo chiamare chi si sposta verso luoghi nuovi, **sperando di trovare condizioni di vita migliori** di quelle che ha deciso di lasciare nella propria terra.

Migrante, participio presente. Una persona, un gruppo o un popolo che migra. Si sposta verso luoghi nuovi, alla ricerca di migliori condizioni di vita. **Lampedusa è piena di partecipi presenti**, provvisori e contraddittori. Migranti che non migrano. Non vogliono tornare indietro, non possono andare avanti. Stanno là.

Un tempo c'erano immigranti ed emigranti. Moto a luogo e moto da luogo, secondo il punto di vista di chi guarda. In Italia andava forte il secondo termine: per un secolo (1860-1960) la gente è partita in cerca di lavoro. Arrivavano in pochi, benestanti e inclassificabili. Nessuno chiamava "immigrante" la signora inglese innamorata di un cipresso della Toscana.

Quando emigranti e immigranti diventavano stanziali, ottenevano il cambio di residenza e di tempo del verbo. Da partecipi presenti a partecipi passati: da emigranti a emigrati, da immigranti a immigrati. Una tregua linguistica durata vent'anni. **Poi l'Italia ha cominciato a esportare professionisti e importare manodopera. Era opportuno aggiornare il vocabolario.**

Corriere della Sera 30 marzo 2011

«Ero a Volgograd ... Ero a Benares ... Ero a Ketchum ... Ero a Jàsnaja Poljana ... Ero a Colonia ... Ero sull'Ortigara ... Tutti gli spostamenti fisici, se l'intelligenza vuole e il cuore lo concede, possono assomigliare a splendidi incroci magnetici. Attraversare lo spazio eccita il tempo. Sarà per questo che, quando parto, cerco sempre di trovare, innanzitutto, le ragioni del ritorno?

Non erano così i viaggi del Novecento! Molti di quelli che li compivano avrebbero voluto smarrirsi in un altrove fantastico capace di garantire, a poco prezzo e senza troppi disagi, chissà quali clamorose scoperte e fulgide ebbrezze ...

In classe abbiamo una bella carta geografica. Molti miei alunni, slavi, arabi, africani e asiatici, possono considerarsi esperti viaggiatori. Hanno mangiato la polvere dei deserti, il catrame delle autostrade. Conoscono la vernice scrostata delle sbarre doganali, i sonni persi con la testa appoggiata al finestrino dell'autobus, i documenti stropicciati fra le mani ... **Adesso sono loro a spiegarmi**, con pazienza e lungimiranza, lasciando scorrere il dito sulla mappa, le scalciate periferie di Addis Abeba, la foresta pluviale poco distante da Lagos, i mercati galleggianti di Dacca, gli empori di Herat, le feste di Rabat, gli scantinati di Bucarest. Ed io compio davvero insieme a loro, senza pagare il biglietto, il giro del mondo in aula».

E. Affinati, *Viaggiare con il cuore*, CORRIERE DELLA SERA, 4/2/2005

Il viaggio perfetto è CIRCOLARE: la gioia della partenza, la gioia del ritorno.

PAROLE 19/XII/06

X

*«Nel sogno le immagini in azione
sono molto più eloquenti
delle semplici parole».*

Provo un senso di
compassione per le parole
così piccole,
così inutili.

Sono un 'cammino'le parole:
succede di camminare, camminare a lungo e
ritrovarsi, poi, per un caso inspiegabile,
al punto di partenza.

Da qualche anno a questa parte
non ho smesso di camminare.

Ho camminato con lentezza, come chi
viene da così lontano che non spera più

di arrivare.

Finalmente
Mi sono seduta
ho sentito i profumi
della terra e della pietra:

ascoltavo il mormorio dell'acque
aspiravo profondamente l'odore
dei limoni e delle viole

l'eco di una canzone,
cantata proprio qui
tanti anni fa

Ho raccolto le mie parole
nel ricordo di me stessa ...
Addio alla nostalgia, addio al giorno ...

Maria Rosa Ferrara

Le partenze

Nato nel 1957 in Albania, in una famiglia di ex proprietari terrieri, i cui beni sono stati confiscati durante la dittatura comunista di Enver Hoxha. Nel corso della sua attività di politico e di giornalista, ha denunciato pubblicamente e ripetutamente i crimini e le speculazioni della vecchia nomenclatura di Hoxha e dei recenti regimi. Anche per queste ragioni, a seguito di ripetute minacce subite, **è stato costretto, nell'aprile del 1992, a fuggire dal proprio paese**. Vive come esule in Italia. La sua attività letteraria si svolge all'insegna del bilinguismo, in albanese e in italiano. Ha tradotto vari autori. La sua poesia è stata tradotta in diverse lingue. E' stato invitato a leggere la sua opera in vari paesi del mondo, ma non in Albania. In Italia ha lavorato come pulitore di stalle, zappatore, manovale, aiuto tipografo. Attualmente vive di conferenze e lezioni presso l'università in Italia e all'estero dove si studia la sua opera. Considerato tra i maggiori poeti viventi, ha vinto numerosi premi letterari.

Sogno spesso di tornare un giorno sulla nostra collina di siliquastrì
e di vivere accanto a te
ben venga la povertà
ma soltanto accanto a te
sono trascorsi anni da quando mi hanno costretto ad andare via
cosa fai? cosa pensi? ci salveremo in questa vita?
è duro il destino dei poeti
ieri per la dittatura eravamo pericolosi
oggi per la democrazia siamo inutili
se avessi amato una donna del villaggio
non avrei sofferto così tanto per le città che uccidono

dove ogni secondo mi devo difendere
scrivimi se hai sentito il canto del cuculo nella ginestra fiorita.

Gëzim Hajdari dalla *raccolta Stigmatate*.

Napoli e gli arrivi

Ci sono viaggiatori dei nostri tempi che partono con un biglietto di sola andata.

Vanno verso un Nord sommario senza sapere dove bussare.

Ad alcuni di loro, dall'Africa, capita di passare per Napoli e di trovare una città porosa che li accoglie dal profondo

Da: "La penso così" di **Erri de Luca**

Napoli e le partenze

Gli stereotipi

"Emigrante?" "No, ccà pare ca 'o napulitano nun pò viaggià, pò sulamente emigrà, perciò uno esce, nun pò ffà 'nu viaggio..."

M.Troisi: "Ricomincio da tre"- Film 1981

Napoli e le partenze -2

L'Umore di R. Pazzaglia

Purtroppo la disoccupazione coincide sempre, stranamente, con l'assenza quasi completa di soldi in tasca. Essere ricchi e disoccupati è una delle più grandi fortune che possano capitare nella vita perché, mancando appunto un qualsiasi lavoro, ci si può completamente dedicare ai viaggi, alle allegre compagne, a sempre nuovi amori. Come occupammo, noi, allora, la nostra disoccupazione? (...)

I più cupi sorvegliavano il traffico, meditando di buttarsi sotto una lussuosa macchina di passaggio, magari guidata da un'affascinante straniera, con la quale sarebbe potuto nascere un idillio nella corsia dell'ospedale dei Pellegrini, con successiva radiosa partenza per la Danimarca o la Svezia. (...)

L'occasione determinante giunse quando mi vidi venire incontro, raggiante, uno dei miei compagni di marciapiede, che sventolava una carta con la mano destra e gridava: "Mi sono salvato, mi sono salvato!"

Ma non era un contratto di lavoro, come si sarebbe dovuto supporre: era la fotografia a colori di un grande cuore di velluto rosso sul quale era appoggiata una grassona americana sui trent'anni,

vestita come una ragazzina di quindici. Sul cuore rosso, in diagonale, c'era scritto: "For ever" che purtroppo in inglese vuol dire "Per sempre".

Il mio sventurato compagno di disoccupazione, mal consigliato dalla noia, dalla fame e dalla mancanza di sigarette, aveva risposto ad una di quelle agenzie matrimoniali americane che a quei

tempi reclutavano sposi per procura per darli in pasto alle ricche zitelle italo-americane. "Mi sono salvato!" diceva lui e si guardava la grassona come se si fosse trattato di una foto giovanile di Ava Gardner.

Fu allora che, per evitare di salvarmi come si era salvato lui, decisi di partire, di andarmene in esilio. (...)

(...) Quando il treno si mosse, io, affacciato al finestrino, piangevo. Già piangevo di nostalgia, ma anche per la paura, perché sapevo io solo quanti pochi soldi avevo in tasca.

Così partii dalla mia città e feci bene perché, anziché fare il disoccupato a Napoli, trovai subito un ottimo posto di disoccupato a Roma.

Da: Partenopeo in esilio – **Riccardo Pazzaglia** – Ed. Rizzoli – Milano 1985

Partono i bastimenti ...

Dal 1899 al 1931, ben tre milioni e mezzo di Italiani provenienti dai porti di Genova, Napoli e Palermo arrivarono negli Stati Uniti e passarono per Ellis Island, l'isoletta davanti a New York dove gli immigrati venivano sottoposti a rigidi e umilianti controlli.

Una fase della nostra storia che ora stanno vivendo altri popoli a noi vicini. Folle di emigranti ammassati sui ponti delle navi, i dormitori dei piroscafi, i volti rugosi dei vecchi che si asciugano le lacrime, al momento di partire. IL SOGNO AMERICANO ...



E non solo ... Forse non sappiamo che ...

Il più grande esodo migratorio della storia moderna è stato quello degli Italiani.

A partire dal 1861 sono state registrate più di ventiquattro milioni di partenze. Nell'arco di poco più di un secolo un numero quasi equivalente all'ammontare della popolazione al momento dell'Unità d'Italia si avventurava verso l'ignoto.

Si trattò di un esodo che toccò tutte le regioni italiane. Tra il 1876 e il 1900 l'esodo interessò prevalentemente le regioni settentrionali con tre regioni che fornirono da sole il 47 per cento dell'intero contingente migratorio: il Veneto (17,9), il Friuli Venezia Giulia (16,1 per cento) e il Piemonte (12,5 per cento).

Nei due decenni successivi il primato migratorio passò alle regioni meridionali. Con quasi tre milioni di persone emigrate soltanto da Calabria, Campania e Sicilia e quasi nove milioni da tutta Italia.

Che razza di America era questa, pensavo, quando sentivo quello che mia madre diceva nella lettera. **Ma l'America era una realtà o era solo un sogno?**

(...) Non conoscevo mio padre. Non ricordavo la sua faccia. C'era una fotografia di un uomo sopra il nostro armadio accanto al letto. Mia zia diceva che era mio padre ma io non le credevo. Nessun uomo vestito con un abito di lana così bello, (...) che stava in piedi su un pavimento di marmo lucente, avrebbe dovuto partire per l'America o per qualunque altro posto.

da: "Pane, vino e angeli" di [Anna Paletta Zurzolo](#) (emigrata in Canada)
© 2004 - Iride Edizioni, gruppo Rubettino - Soveria Mannelli - Calabria - Italia

Gli Stati Uniti dal 1880 aprirono le porte all'immigrazione nel pieno dell'avvio del loro sviluppo capitalistico; le navi portavano merci in Europa e ritornavano cariche di emigranti. I costi delle [navi per l'America](#) erano inferiori a quelli dei [treni per il Nord Europa](#), per questo **milioni di persone scelsero di attraversare l'Oceano.**

L'arrivo in America era caratterizzato dal trauma dei controlli medici e amministrativi durissimi.



Nel **Museo dell'Emigrazione a New York** ci sono ancora le valigie piene di suppellettili e di povero abbigliamento delle persone che reimbarcate per l'Italia, nella disperazione si buttavano nelle acque gelide della baia andando quasi sempre incontro alla morte. **X**

Francesco Saverio Alessio - San Giovanni in Fiore, 1958. Autore con Emiliano Morrone di [La società sparente](#) - Neftasia Editore S.r.l. 2007.

L'Accoglienza - 1

L'ALTRO

L'altro e` il tuo vicino ... e` il tuo passante ...
e` colui che incontri spesso sul tuo cammino
e guardi esitante ...

L'altro e` che ti vive ogni giorno accanto ...
e` colui che ami o che odi,

se tu gli dici: -Ti voglio bene
lui ti risponde: - Anch'io!

L'altro e` il tuo io ...

E` la tua anima ...

E` la tua mente ...

E` il tuo tutto ...

E` il tuo niente ...

Agata Di Rubba

che ride o che piange, che sereno canta ...

L'altro e` colui che cresce con te ...
e` il tuo prossimo ...
e` lo straniero
sia esso bianco, giallo, nero ...

L'altro e` il riflesso di te stesso nello specchio ...
Se gli tendi la mano, lui te l'accarezza,
se tu lo guardi con amore, lui ti sorride,



Quando si parla d'immigrazione italiana si pensa solo agli 'zii d'America', arricchiti e vincenti, ma nessuno vuole sapere che la percentuale di analfabeti tra gli italiani immigrati nel 1910 negli USA era del 71% o che gli italiani costituivano la maggioranza degli stranieri arrestati per omicidio. Forse questi dati aiuteranno a capire che neanche noi siamo stati perfetti.

Gian Antonio Stella (giornalista)

<http://www.speakers-corner.it/rizzoli/stella/chat/chat.spm>

Cosa è cambiato?

L'Italia, nel 2010 "è ancora un paese di emigrazione". Lo sostiene il rapporto annuale stilato dalla Fondazione Migrantes sugli italiani nel mondo. I cittadini italiani iscritti all'anagrafe dei residenti all'estero sono il 6,7% della popolazione totale residente in Italia. Nel giro di un anno, cioè dal 2009 al 2010 i concittadini residenti fuori dal nostro Paese sono 113mila in più. E 4 anni fa erano addirittura 1 milione in meno.

L'aspetto più preoccupante è certamente l'**incremento dell'emigrazione qualificata** negli ultimi anni. Mentre dati sul 2010 attendono altri riscontri, già nel 2009, secondo l'Istat, il numero degli emigrati rispetto al 2008 è aumentato di ben **20mila unità**, attestandosi ad 80.597 cancellati dall'anagrafe per espatrio. Un incremento dopo anni in cui la quota oscillava tra i 50 e i 60mila ogni anno.

I dati Istat si riferiscono a tutti gli emigranti, giovani e non: è però plausibile supporre che l'età di chi emigra oggi sia giovane e soprattutto con una laurea. E quando, poi, provano a rientrare in Italia con un curriculum internazionale di tutto rispetto si trovano le porte chiuse. **X**

<http://www.dirittodicritica.com/2011/05/09/italia-fuga-cervelli-emigrazione-dati-19868/>

Non tutti sappiamo che ...

Commercialista in Albania, impiegato in Italia. Biologa in Romania, colf in Italia. Psicologa in Messico, disoccupata in Italia.

Gli immigrati qualificati, nel nostro paese, sono una componente rilevante del flusso migratorio, ma lasciato il paese d'origine spesso esperienza, studi e capacità non servono più a nulla.

I numeri parlano chiaro: secondo due ricerche del Gruppo Cerfe (Progetti Ragi e Raimi,1999), condotte su un campione significativo di immigrati qualificati, i laureati sono risultati il 53%. Emerge come più del 77% delle donne e più del 66% degli uomini si trovino coinvolti in un processo di progressiva dequalificazione. Nella sola città di Roma (dati Caritas) il 67,5% degli immigrati residenti ha una formazione secondaria superiore o universitaria, addirittura circa 30 punti percentuali in più rispetto ai romani.

<http://www.edscuola.it/archivio/handicap/immigrazioneinchiesta.htm>

L'Accoglienza - 2

... nulla è come ci appare

Il Pescatore di uomini

Io sono il comandante. Qui fuori, guardo un mare infinito di stelle senza onde. Il mio oblò è il punto di partenza; il punto di arrivo. Il punto di non ritorno.

Da questo vetro il riflesso della mia barba bianca si confonde con le luci che galleggiano nel vuoto. Perché io sono il comandante, devo avere la barba bianca e devo prendere le decisioni. Su questo mercantile decido io.

Qui fuori galleggiano in una carcassa sferragliante una quarantina di persone. Uomini, donne, bambini; stipati come bestie, in cerca di una speranza imponderabile, moscerini che si abbattono suicidi contro una finestra chiusa che nega loro salvezza dalla pioggia.

E io ora cosa devo fare ...

La legge dice che sono clandestini, devono tornare a casa. La legge va rispettata. Dovrei avvertire le autorità, rimandarli indietro, comunque lasciarli qui.

Ma in questo mare di buio ho già visto troppi cadaveri galleggiare nel vuoto.

Sono andato da loro. Li ho trovati in cuccette maleodoranti, addossati ai muri dei corridoi, nella stiva, ai bordi delle scalette. Hanno le labbra serrate, ma urlano. E in questo vuoto profondo, nessuno può sentirli urlare.

In un corridoio, il corpo di una ragazza; morta per gli stenti, coperta da un telo che nasconde adesso ciò che era povertà e disperazione. Più in là una mamma mi mostra il suo bimbo di pochi mesi. Li guardo, faccio al bimbo qualche smorfia. Lui sorride, ed è su quel sorriso che gli faccio una promessa: tu arriverai a destinazione, piccolo essere di una razza diversa dalla mia, perché io non ti lascio qui alla deriva e non ti rimando indietro. Perché sei piccolo e sei vivo, non ho altre ragioni.

Al diavolo la legge ! Non è legge, se mi permette di ignorare la sofferenza.

Non è legge, se mi consente di lasciar morire una persona. Ordino al mio equipaggio di agganciare la carcassa. Poi cominciamo a trainarla. Abbiamo dato loro da mangiare e da bere. Sembrano più tranquilli, anche se danno l'impressione di avere comunque paura di noi.

All'arrivo ci aspettano militari, fotografi e telecamere.
Sono diventato un caso.

Ho rifiutato di obbedire alla regola che mi impone di respingere i clandestini che trovo sulla mia rotta. Spero che da oggi altri comandanti faranno come me.

Guardo il bimbo che, in braccio alla madre, tocca finalmente terraferma.

Alle mie spalle la voce di una giornalista da la notizia in diretta: **“una quarantina di terrestri, a bordo di uno Shuttle fatiscente, sono stati intercettati e soccorsi al largo delle Pleiadi da una delle nostre astronavi mercantili”**

©Thomas Pistoia

22 /09/2009

<http://www.viaoberdan.it/tag/respingere-immigrati>

MARTEDI' 27 settembre 2011 ore 17.00

I prossimi incontri del CICLO “Racconti di Viaggio”
si terranno sempre presso la Libreria TREVES
nell'ambito di Le Connessioni Inattese 2011

La Frontiera, l'Ignoto, l'Eresia

www.leconnessioniinattese.com info@leconnessioniinattese.com

Le prossime date:

martedì 18 ottobre ore 17.00

martedì 17 gennaio ore 17.00

martedì 7 febbraio ore 17.00

martedì 13 marzo ore 17.00